

Personaggi giovannei

decima Settimana Biblica Nava 2008

5. La donna di Samaria

L'incontro con Gesù cambia la vita di una persona. L'evangelista Giovanni tratteggia molti personaggi proprio con l'intenzione di mostrare un cammino di cambiamento e il cambiamento avviene in forza dell'incontro con la persona di Gesù. Non è una questione di conoscenza teorica, di studio, di comprensione di una dottrina, ma è l'esperienza di una persona, è la relazione viva con una persona viva.

Due personaggi in ricerca

Dopo l'incontro con Nicodemo – un capo dei farisei di Gerusalemme – l'evangelista narra l'incontro con un'altra persona, molto diversa: una donna della Samaria.

C'è una contrapposizione voluta fra l'uomo giudeo e la donna samaritana. Nicodemo rappresenta la tradizione osservante di Israele, è la figura dell'uomo religioso, praticante, devoto, con una religiosità vecchia, che ha bisogno di un rinnovamento, di una rinascita. È un uomo buono, credente, praticante, ma ha bisogno di un rinnovamento del cuore; non si salva solo perché è devoto e praticante, ma deve nascere, deve lasciarsi illuminare da Cristo.

La donna di Samaria è tutt'altra persona. Anzitutto è samaritana, appartiene al popolo di Samaria, un popolo non ortodosso, cioè non dalla retta fede, perché la popolazione è mista, è frutto di stranieri che sono stati importati e quindi le persone si sono mescolate dando origine a una popolazione che i giudei consideravano bastarda. Anche la religiosità era – noi diremmo – eretica. La donna di Samaria rappresenta proprio la condizione di quelli mezzo e mezzo, di quelli religiosamente sbagliati. Leggiamo – non integralmente, ma in alcuni passi importanti – il capitolo 4 a partire dal versetto 4.

Un “dovere” teologico

Gesù decide di lasciare la Giudea e di ritornare in Galilea e, scrive l'evangelista...

4,⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.

È strano quel verbo “doveva” perché c’erano almeno due buoni motivi per affermare il contrario. Non avrebbe dovuto attraversare la Samaria; abitualmente, infatti, non lo facevano.

Prima di tutto perché un giudeo osservante non si mescola con quella popolazione infedele.

Attraversare quella regione vuol dire dormire, mangiare, condividere luoghi, utensili di persone impure; è un modo per contaminarsi. Un religioso avrebbe detto: non si deve passare di lì, e infatti passavano perlopiù dall’altra parte: scendevano a Gerico, attraversavano il Giordano, salivano verso nord e poi ritornavano in Galilea. È la strada che anche Gesù percorre abitualmente.

Il secondo motivo che sconsigliava l’attraversamento della Samaria era la pericolosità, perché spesso i samaritani aggredivano i pellegrini che andavano o che venivano da Gerusalemme, proprio per motivi di ostilità. Era quindi sconsigliato sia per motivi religiosi, sia per motivi di sicurezza.

Perché allora l’evangelista scrive che Gesù «doveva» attraversare la Samaria?

C’è un altro ordine di motivi: è un dovere “teologico”, fa parte del progetto di Dio. Assomiglia all’espressione che Gesù adopera quando si rivolge a Zaccheo: «Oggi *devo* fermarmi a casa tua».

Perché “devo” fermarmi a casa tua, con tutte le altre case che ci sono? Gesù “deve” fermarsi a casa di Zaccheo come “deve” attraversare la Samaria. È il progetto di Dio che chiede questa condivisione totale con i peccatori: andare a casa di Zaccheo come attraversare la Samaria.

⁵Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c’era il pozzo di Giacobbe.

In questa descrizione per due volte viene nominato il patriarca Giacobbe e suo figlio Giuseppe.

Volutamente il narratore ci riporta al clima della storia dei patriarchi e sottolinea la presenza del pozzo che è un elemento simbolico di primaria importanza: è la fonte dell’acqua.

Il simbolo del pozzo

Il pozzo di Giacobbe – in quella vallata fra il monte Garizim e il monte Ebal, nella regione di Sichem – è un luogo simbolico dell’antica religione di Israele. Il pozzo scavato da Giacobbe è il segno della alleanza con Dio; è stato riletto come il simbolo della legge e diventa immagine del Signore stesso. Il profeta Geremia dice che «Israele ha abbandonato il Signore, fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l’acqua» (2,13).

La fonte d’acqua viva è il Signore stesso, il pozzo di Giacobbe è il segno di questa realtà misteriosa e divina; è un buco nella terra che permette di arrivare all’acqua. Il pozzo è profondo, bisogna andare giù, bisogna scendere in profondità e tirare su l’acqua che permette di vivere.

E già un simbolo importante dell’approfondimento, dell’interiorità; è l’esigenza di andare a fondo nella nostra personalità non accontentandosi della superficie. Al fondo si può trovare l’acqua che è un dono fatto da Dio al padre Giacobbe.

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa l’ora sesta.

Corrisponde al nostro mezzogiorno, ma è importante sottolineare il numero sei perché a Giovanni i numeri interessano particolarmente e, quando offre delle indicazioni del genere, intende comunicare anche un significato che va al di là della semplice cifra numerica.

Gesù si siede sul pozzo stanco per il viaggio, è mezzogiorno, l’ora sesta. Questa indicazione richiama un’altra ora sesta, un’altra stanchezza di Gesù, quella per il viaggio sotto il peso della croce. Gesù si siede sul pozzo, stanco, non c’è nessuno. I suoi discepoli erano andati in città per comprare da mangiare; il pozzo si trova fuori dal paese, in un’oasi, e in quel momento non c’è nessuno.

Per poter capire bene l’episodio dobbiamo conoscere un modello narrativo, tipico dell’orientale, che parla dei pozzi come del luogo naturale per l’incontro fra un uomo e una donna. La società antica era decisamente diversa dalla nostra e le ragazze si incontravano quasi esclusivamente al pozzo; era il momento in cui uscivano di casa per andare ad attingere acqua e

lo facevano nei due momenti più freschi della giornata: al mattino presto e alla sera dopo il tramonto del sole. Ci sono diversi racconti nella Bibbia che parlano di incontri ad un pozzo.

Il servo di Abramo – mandato a cercare una sposa per il figlio Isacco – si siede al pozzo, lì arriva anche Rebecca, iniziano a discorrere e Rebecca, dopo la tradizionale trattativa con i famigliari, viene portata come sposa ad Isacco.

Anche Giacobbe, quando fugge dal fratello, stanco per il viaggio si siede su un pozzo; lì arriva anche una pastorella di nome Rachele che non riesce a togliere la pietra che copre il pozzo. A questo punto lui – grande, grosso e forte – sposta la pietra, permette alla pastorella di abbeverare le pecore e alla fine finisce per sposarla.

Anche Mosè, quando scappa dall'Egitto, da giovane, inseguito dalle guardie del faraone, stanco del viaggio si siede su un pozzo; arrivano le figlie del sacerdote Ietro ed anche dei pastori che non le lasciano attingere. Mosè si arrabbia, bastona quei pastori e permette alle ragazze di tirare su l'acqua per il bestiame; alla fine ... ne sposa una.

Intorno ai pozzi succedono queste cose e gli antichi lo sanno benissimo. Raccontando la storia di un uomo che arriva stanco, si siede su un pozzo, appena compare una donna... l'antico lettore si aspetta una storia d'amore, si aspetta che si combini un matrimonio. La storia è impostata proprio per far pensare al lettore questo. Poi le cose prenderanno un'altra piega, ma è importante entrare nella prospettiva dell'incontro d'amore.

Ad un certo punto del discorso la donna di Samaria verrà messa di fronte alla sua condizione matrimoniale; l'argomento arriva e si scopre che questa donna ne ha sei mariti; ne ha avuti 5 e quello che ha adesso non è suo marito.

Di nuovo il sei, è l'ora sesta, ha sei mariti. Il sei è il numero della imperfezione, è il numero tipico della umanità: l'uomo è stato creato il sesto giorno, il sei è il numero della incompletezza che tende alla pienezza del sette. Anche le idrie di Cana erano sei e non è casuale che Giovanni sottolinei la quantità; serve per costruire un simbolo significativo.

La donna, simbolo dell'umanità

In qualche modo, quindi, Gesù si presenta come il settimo, sarà in qualche modo lo sposo della donna di Samaria, ma in tutt'altro modo. C'è da riprendere tutta la tradizione dei profeti sul popolo che si è prostituito; il popolo infedele all'alleanza, che ha tradito la fedeltà con il suo Dio, si è venduto, si è prostituito agli idoli. La donna di Samaria rappresenta il popolo infedele, rappresenta il traditore dell'alleanza, l'umanità che ha tradito gli impegni con il Signore. Come una sposa adultera, una donna che cambia marito tutti i momenti è l'immagine dell'umanità infedele.

Al pozzo di Giacobbe, intorno al simbolo della alleanza, dell'approfondimento della relazione, avviene l'incontro.

⁷Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua.

Di lei non viene detto il nome, non viene neanche chiamata con l'aggettivo "samaritana", ma una donna di Samaria. È importante che sia una donna perché la parola stessa evoca il simbolo femminile che richiama all'umanità. Il fatto che questa donna venga ad attingere acqua a mezzogiorno è strano; non è l'ora di fare un lavoro simile. Dicevamo che ad attingere ci si va al mattino o alla sera per motivi di clima, è più fresco. Portare un peso così grave sotto il sole di mezzogiorno è eccessivo, non c'è nessuno a quell'ora. Forse proprio per quello la donna è andata ad attingere a mezzogiorno, perché non voleva incontrare nessuno.

È una donna emarginata nel suo villaggio, ha una condizione irregolare, è additata, criticata, disprezzata e lei non vuole incontrare nessuno. Se andasse ad attingere al mattino o alla sera si incontrerebbe con tutte le altre donne del villaggio, si sentirebbe criticata, giudicata, derisa e magari insultata; non vuole incontrare persone. Ci va quando è sicura di non trovare nessuno; abitualmente faceva così. Quel giorno invece trovò qualcuno che era venuto a cercarla e la aspettava proprio sul pozzo. È Gesù che prende l'iniziativa.

Le disse Gesù: «Dammi da bere».

Chiede una cortesia, chiede un servizio; è stanco e chiede un aiuto: che gli venga data acqua da bere.

⁹Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

La risposta non è gentile, è una risposta aggressiva, tipica di una persona che è sulla difensiva.

Dal tono ha riconosciuto subito l'accento giudeo, noi non riusciamo a capirlo, ma ci è facile invece capire la differenza tra le nostre regioni. Appena uno apre bocca ti accorgi da quale regione proviene e la donna, abituata a sentirsi giudicata e disprezzata, interpreta subito il discorso in quella prospettiva. Tu sei un uomo, io sono una donna, tu sei un giudeo, io sono una samaritana, tu come uomo disprezzi me donna, tu come giudeo disprezzi me samaritana, adesso però hai bisogno, adesso che ti trovi nel bisogno vieni a chiedere a me dell'acqua.

Il problema è anche più profondo e l'evangelista lo spiega.

I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

La traduzione è corretta, ma un po' a senso. Letteralmente Giovanni dice:

i giudei non usano insieme ai samaritani

Il senso primario è che non adoperano gli stessi oggetti. Un giudeo, cioè, non berrebbe mai dallo stesso bicchiere usato da un samaritano e, quindi, neanche dal secchio di una donna samaritana si può prendere dell'acqua, per motivi di purità rituale. Allora, tu mi vieni a chiedere dell'acqua dopo che hai una mentalità maschilista e sei un presuntuoso giudeo; adesso ti abbassi?

Il dono di Dio è lo Spirito Santo

La donna ha cominciato insultandolo, non sa niente di quell'uomo, ma dà per scontato che sia come tutti gli altri, tutti uguali: uomo maschilista, giudeo orgoglioso e prepotente.

¹⁰Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

La risposta di Gesù è del tipo: "Lei non sa chi sono io". È vero, quella donna non sa chi è colui che le ha chiesto da bere. Il dialogo è costruito sulla incomprensione, sull'equivoco. Gesù volutamente parte da un discorso terra – terra per approfondire, per alzare il livello; la donna rimane invece sempre al senso letterale, fisico; lei parla solo di acqua, parla di acqua concreta, di pozzo. Gesù è partito dall'acqua come un simbolo dello Spirito Santo.

È uno schema che a Giovanni piace molto: presentare Gesù come colui che chiede, ma in realtà è colui che dà.

Anche sulla croce chiederà da bere: "Ho sete", però poi sarà lui a dare dal proprio costato l'acqua, simbolo dello Spirito: ecco il dono di Dio. Il lettore deve familiarizzarsi con questo linguaggio e imparare a riconoscerlo: «Se tu conoscessi il dono di Dio». Il dono di Dio è lo Spirito Santo e l'unico che può darti questo Spirito sono io e tu non lo sai. Dovresti essere tu a chiedere a me un dono e io te lo darei, ti darei un'acqua viva, un'acqua di sorgente.

La donna non capisce il livello simbolico, resta sempre a livello fisico e reagisce:

¹¹Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?»

È una domanda molto importante che ricorre tante volte nel vangelo secondo Giovanni: "da dove?", "quale è l'origine?". Anche il capotavola a Cana non sapeva "da dove" veniva il vino; anche Pilato chiede a Gesù "di dove sei?". La donna si domanda: "Da dove hai quest'acqua?"; non hai un secchio, non hai la corda, il pozzo è profondo. In che modo pensi di poter tirare fuori l'acqua?

¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Ma chi ti credi di essere, più grande di Giacobbe? Sì! Gesù sa di essere molto più grande di Giacobbe. Giacobbe ha dato quel pozzo, ne ha bevuto lui e molti secoli dopo quel pozzo serve ancora a tutta la popolazione, ma la sorgente che offre Gesù sarà molto più grande di quel pozzo.

¹³Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

Quest'acqua non soddisfa, non basta mai; hai bisogno di acqua e continuamente hai bisogno di acqua, devi ritornare continuamente a prendere quest'acqua. La mia acqua invece realizza la persona, porta a pienezza, a compimento, toglie la sete, realizza il desiderio, diventa una sorgente di vita interiore; il pozzo è dentro, diventa una sorgente che zampilla, che sale, che sale verso l'alto fino alla vita eterna. Io ho un'acqua speciale.

La donna non capisce, però si fida. Anche lei rimane affascinata da Gesù come era successo a Nicodemo; anche lei diventa una ammiratrice e chiede...

¹⁵«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Ha capito una cosa, che potrebbe guadagnarci; l'incontro con quello strano personaggio potrebbe tornarle utile. Se è vero che ha un'acqua che toglie la sete... pensate quanta fatica risparmiata. Però si fida di lui; ha cominciato aggredendolo, adesso gli crede e gli chiede.

Non era forse Gesù che aveva chiesto da bere? Adesso si è capovolta la situazione: la donna da aggressiva è diventata supplichevole. Anziché essere lei che dà da bere, lei stessa chiede: "Dammi di quest'acqua"; non ha ancora capito, ma la domanda l'ha fatta. Se avesse capito, avrebbe chiesto, invece non sapeva; adesso che comincia a sapere, chiede: "Dammi di quest'acqua" e Gesù cambia completamente discorso.

¹⁶Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».

Il luogo della giusta adorazione

Che cosa c'entra? C'entra, perché Gesù sta parlando della vita della donna, non sta parlando semplicemente dell'acqua e lo Spirito che ha promesso non toglierà alla donna la fatica di venire ad attingere acqua tutti i giorni, ma è qualche cosa che segna la sua vita, la cambia in profondità per cui deve affrontare con coraggio la sua realtà, la sua condizione: deve guardarsi dentro. La donna le risponde in modo secco, asciutto, essenziale.

¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito».

E allora sembra implicito: ti do dell'acqua se vai a chiamare tuo marito e vieni con tuo marito. «Non ne ho».

Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

La donna rimane colpita dal fatto che questo straniero, che lei non ha mai visto, la conosca così bene. Quelle poche parole hanno delineato tutta la sua vita. Lei comprende che ha davanti a sé un profeta, uno che parla a nome di Dio, uno che sa leggere il cuore e chiede allora una spiegazione religiosa fondamentale.

Attenzione, perché dietro l'immagine del marito c'è il tema dell'alleanza: lo sposo è il Signore e la donna di Samaria rappresenta il popolo eretico che ha molte divinità. La domanda, difatti, riguarda una questione religiosa: "Dov'è il luogo in cui bisogna adorare, Gerusalemme o il Monte Garizim, il tempio o il monte, la struttura sacra o la natura?"

²¹Gesù le dice: «Credi a me, donna,

È molto importante, è lo stesso titolo “donna” con cui Gesù si è rivolto alla madre alle nozze di Cana, quindi c’è un collegamento:

«Credi a me, donna, è giunta l’ora

A Cana aveva detto: “Non è ancora giunta l’ora”, qui afferma che l’ora è arrivata

in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.

La donna ha chiesto dove sia adora *Dio* e Gesù le dice che si adora il *Padre* e il luogo di adorazione è «in spirito e verità».

²³... il Padre cerca tali adoratori. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Ecco finalmente che compare la parola spirito, è lo Spirito Santo; la verità è Gesù.

“Spirito e verità” significa: lo Spirito Santo donato da Gesù. Per adorare il Padre bisogna essere inseriti dentro lo spirito di Gesù; non serve né il monte né il tempio. I veri adoratori adorano il Padre in Spirito Santo, dato da Gesù che è la verità. È una grande rivelazione.

Come a Nicodemo, anche a questa donna di Samaria, Gesù rivela se stesso e annuncia il dono dello Spirito.

²⁵Gli risponde la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che sto parlando con te».

«Io sono» è la rivelazione del nome di Dio, io sono colui che parla con te, io sono il Dio che si è fatto vicino, che è entrato nella tua vita per parlare con te.

È avvenuto un cambiamento salvifico

²⁸La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

In pieno mezzogiorno la donna compie due azioni strane: prima abbandona la brocca, non porta a casa la brocca piena d’acqua. Era andata per quello, si dimentica ciò che stava facendo, lascia lì il suo mondo vecchio; quella brocca dimenticata presso il pozzo è la fine di una vita.

Decisiva è l’altra azione strana. Una donna, che non vuole vedere nessuno, corre indietro gridando e attirando l’attenzione. “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto”. In paese era pieno di persone che avrebbero potuto dirle tutto quello che aveva fatto; era proprio quel che non voleva sentirsi dire. Qui, invece, è avvenuto qualche cosa. Mettendola di fronte alla propria realtà, questa donna è sconvolta, è cambiata. Il saggio Nicodemo reagisce tacendo, fa silenzio; la donna di Samaria reagisce gridando, parlando, annunciando, spiegando agli altri.

Provate a pensare: fanno tutti e due l’opposto di quello che erano abituati a fare.

Nicodemo era un maestro in Israele, era abituato a spiegare ad altri come stavano le cose; incontrando Gesù tace. La donna, invece, era taciturna e solitaria, evitava la gente; incontrando Gesù va a convocare la gente, si mette al centro, si compromette e chiama portando a Gesù gli altri del paese.

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

La dinamica della salvezza avviene in due fasi: dapprima la donna comunica la presenza di quest’uomo straordinario. Non ha fatto un granché: le ha semplicemente rivelato la propria vita, il senso sbagliato della propria vita e per la parola della donna molti samaritani credono in Gesù. La seconda fase è quella per cui i suoi compaesani vanno da Gesù, lo incontrano, lo conoscono

di persona e, dopo averlo conosciuto di persona, sperimentano che è davvero il Salvatore del mondo. Giovanni racconta in sintesi l'esperienza dell'incontro con Gesù. Questa donna di Samaria è l'immagine della umanità redenta.

C'è una strofa splendida del "*Dies irae*" in cui il poeta teologo riassume questo episodio:

Quaerens me, sedisti lassus, / Redemisti crucem passus: / Tantus labor non sit cassus.

«*Cercando me ti sei seduto stanco*» è l'unica volta in cui si dice che Gesù si siede stanco, e il poeta dice: stavi ricercando me, non la donna di Samaria; nella donna di Samaria c'ero io. «*Mi hai redento soffrendo la croce; tanta fatica non sia sprecata*».

Nella donna di Samaria ci sono io, è la mia storia, è la mia vicenda, è la mia esperienza. Credere cambia, credere in Gesù cambia la vita, cambia la persona. Sei cambiato? Come ti ha cambiato? Come ti sta cambiando? Tu che lo conosci chiedi quel dono di Dio, chiedi quell'acqua che diventa sorgente di vita che zampilla? Avendo incontrato lui vai ad annunciare ad altri, perché altri credano? Sei tu a portare altri a Gesù, perché entusiasta di Gesù? Questo è il cambiamento che determina la salvezza.